

C E F A L O N I A

T H A T T A Z I O N E

GRADO COGNOME NOME - POSIZIONE - DOCUMENTO

21. IX. 43

Una batteria
d'artiglieria
che riceveva
l'ordine
e si ritirò
dalla
linea.

Bartolini Alfonso
Testo (p. 63-64)

Le batterie del 33° Artiglieria che tanto filo da torcere avevano dato ai tedeschi e che tanta parte avevano avuto nella decisione di non cedere le armi, private dalla naturale protezione della fanteria, cadono a una a una. Nessun episodio di resa tra quei magnifici resistenti. I pezzi sparano a zero, fino all'ultimo momento. Gli eccidi battendo cadevano molti valorosi comandanti come il tenente Ambrosini, il capitano Fiore, il tenente colonnello Deodato, il sottotenente Di Carlo. La batteria di Pampaloni, l'anima della difesa di Cefalonia, dopo una lotta a oltranza viene sopraffatta. Così narra Pampaloni, sopravvissuto miracolosamente all'eccidio: « Un capitano tedesco con un centinaio di uomini ordinò il ritiro delle armi e per mezzo di un interprete mi chiese gli oltinatori minacciandomi di morte. Risposi che non sapevo dove si trovavano. La domanda mi fu ripetuta dopo un quarto d'ora ». « Nel frattempo i tedeschi prendevano anche i portafogli, gli orologi, le penne stilografiche e sfinivano le cinghie dei pantaloni. Protestai col capitano tedesco dicendo che gli oggetti di proprietà dei prigionieri andavano rispettati. Mi rispose: non siete prigionieri ma traditori ». « Presero una trentina di uomini che portarono via, non so dove, e dopo ci ordinarono di metterci in riga per uno. I soldati cominciarono ad avvertire che qualche cosa di tragico stava per accadere. Qualcuno diceva: ora ci ammazzano tutti. Io ero sereno tanto ero lontano dall'immaginare quello che sarebbe presto avvenuto. Il capitano tedesco mi fece staccare dalla truppa e mi fece cenno di camminare. Era con me il sottotenente Tognato. Il capitano tedesco mise la pallottola in canna ed appena io gli fui qualche passo avanti sparò. Una pallottola mi colpì al collo. Caddi senza dolore e senza perdere la conoscenza. Contemporaneamente, con una mitragliatrice piazzata di lato, tutti i miei artiglieri furono massacrati. Fu un solo grido di dolore. Poi silenzio. Sentivo il sangue caldo che mi bagnava la spalla sinistra. Dal mio braccio destro appariva scoperto l'orologio che non mi avevano preso prima; un tedesco venne e se lo prese, senza accorgersi che ero ancora vivo. Subito dopo i tedeschi, ridendo e sghignazzando, si allontanarono ».

Storia della Resistenza
Italiana all'Estero

Scheda N.

C E F A L O N I A

DATA	E V E N T O	T R A T T A Z I O N E - P O S I Z I O N E - D O C U M E N T O
21. II. 43	see Cont. Reg. C. 100	<p>Cap. Magg. GIBELLINI Mauro 3[^] Btr. del I/33^o Lettera rgt. a.</p> <p><u>Testo</u> "Ma il mio orgoglio è quello di essere della D. F. Acqui d'un III Gruppo, e poi d'un I Gruppo, d'una 2[^] Batteria, e poi al momento giusto di una 3[^] Batteria. La quale mi rammenta il 21 sett. ore 4,30 inizio d'una aspra giornata fin al momento il mio comandante disse salvi chi può. Ma ormai vi era rimasto solo che voi Matteo e altri 5."</p>

DATA	E V E N T O	T R A T T A Z I O N E GRADO COGNOME NOME - P O S I Z I O N E - D O C U M E N T O
21.IX.43	<p>L'artiglieria italiana non si arrende. L'estremo sacrificio delle batterie della Riserva Divisionale.</p>	<p style="text-align: right;">RELAZIONE 5</p> <p>Caporale RASTELLO Giovanni Comando I gr. del 33° rgt. a.</p> <p>Testo (p. 171 - 172) "I tedeschi cominciarono ad avanzare, dapprima cautamente, poi constatato che nessuno li ostacolava, spediti si avviarono. La prima squadra trascuro il nostro "mammlone" forse perchè altra preda le premeva. La seconda squadra sopraggiunta poco dopo, probabilmente pensando che gli uomini che la precedettero avessero sgombrato la via, non si curò di noi, che d'altronde rimanemmo immobili e ben defilati, e proseguì oltre. Senza munizioni, con una "cartella" difettosa, impossibilitati quindi a difenderci, bisognava aspettare il momento propizio onde poter "sgattaiolar" fuori e portarci alla linea pezzi. Con le orecchie "tese allo spasimo" seguivo il fragore della battaglia che si stava svolgendo ormai non più davanti a noi, ma alle nostre spalle. Gli obici della 1^ Batteria dopo rabbiose e velocissime salve sparate disperatamente con l'alzo a zero cessarono il fuoco. I pezzi da 75/13 della 5^ Batteria del Tenente Ambròsini che fino allora avevano costantemente sparato, cessarono a loro volta il fuoco. Solo gli obici della 3^ Batteria, continuarono a "tuonare". L'intervallo tra salve e salve era sì esiguo che il fuoco ne risultava indiavolato. Poi solo tre pezzi, continuarono a sparare colpi rabbiosi. Indi due obici fecero fuoco per qualche minuto. Pocia un sol obice sparò ancora qualche colpo e fu silenzio, ovvero percepii solo il "cigolio" delle armi automatiche tedesche. Con il cuore "in gola", come se fossi stato presente, sapevo quel che avveniva e che avvenne. I capi-pezzi, uno alla volta, smontavano l'otturatore e ne estraevano il percussore. Ecco perchè gli artiglieri della 3^ Batteria non cessarono il fuoco simultaneamente, ma bensì gradatamente. Un obice alla volta smise di tuonare per dar modo ai serventi di asportarne il percussore. Quando i tre capi-pezzi ebbero svolto tale operazione, solo un obice lasciato intatto continuò a far fuoco per diversi minuti onde dar modo ai superstiti artiglieri di</p>

DATA	E V E N T O	GRADO COGNOME NOME - POSIZIONE - D O C U M E N T O
21.IX.43	<p>L'artiglieria italiana non si arrende. L'estremo sacrificio delle batterie della Riserva Divisionale.</p>	<p>(continuazione)</p> <p>allontanarsi dalla linea pezzi e di porsi in salvo. Era il Comandante della 3^a Batteria; Capitano Apollonio Renzo, che con pochi serventi continuava il fuoco, sparando così le residue granate e ritardando l'avanzata tedesca? e dando così il tempo agli scampati di porsi in salvo. Nonostante gli artiglieri sollecitassero il loro capitano a desistere ed a salvarsi finchè era in tempo, questi ordinò categoricamente che nessuno si dovesse per lui preoccupare, ma che eseguissero immediatamente gli ordini. Cosicché, quando con le munizioni esaurite, venne dato l'ordine di ripiegare, consci e sicuri di aver fatto il possibile e l'impossibile per compiere interamente il proprio dovere, quando ogni ulteriore difesa era assolutamente e umanamente concepibile, quando già la batteria era circondata da preponderanti forze tedesche, quando dall'alto costantemente spezzonata e mitragliata quando insomma non potevano nel modo più assoluto, continuare la lotta, ed ogni attimo di tempo poteva costare la vita; i miei compagni artiglieri ed i capi-pezzi, e tra essi il mio carissimo amico Benedetti Angelo, sfilarono con calma il percussore, distruggendo altresì il canocchiale panoramico di puntamento, affinché gli obici - i nostri obici - pur dovendoli lasciare in mano al nemico; - come istruzione ricevuta da recluta - fossero resi inservibili. Non tutti gli artiglieri riuscirono a rompere l'accerchiamento; chi fu catturato nella linea pezzi o nelle immediate vicinanze, anche se ferito o agonizzante venne immediatamente assassinato sul posto.</p> <p>Era noto ai tedeschi l'ardore combattivo di noi Artiglieri del I/330 ed altresì era a loro noto che per primi avevano aperto il fuoco all'alba del 13 settembre affondando i loro pontoni blindati. Quindi i tedeschi erano in particolar modo animati da orgoglio nei nostri confronti e nel caso di cattura non avevamo nessuna probabilità di scampo.</p> <p>Sapevamo tutto questo, perciò mai ci siamo arresi.</p> <p>Fu guerra questa?</p> <p>No! Fu massacro.</p> <p>A Cefalonia i tedeschi imbrattarono la loro bandiera col sangue dei soldati della "Acqui", ed il colore del sangue è rosso simile anche al rosso della vergogna. Se a Cefalonia la Divisione "Acqui" fu sopraffatta non vi fu disonore per il soccombente, ma a vergognarsi e a disonorarsi, fu il vincitore tedesco che commise cinquemila omicidi a sangue freddo."</p>

DATA	E V E N T O	GRADO COGNOME NOME - POSIZIONE - DOCUMENTO
21.IX.43	<p>Resistenza ed esecuzione sommaria del Personale della 1^a btr. del I/33^o rgt. a. .</p>	<p>Cap. PAMPALONI Amos Comandante 1^a btr. del I/33^o rgt. a. Relazione</p> <p>Testo</p> <p>"Alle prime luci del 21 dovetti constatare che sui versanti delle montagne migliaia di soldati scendevano su un fronte ampissimo: nonostante che mi sembrasse impossibile era evidente che non si trattava di italiani in ritirata, bensì di tedeschi che avanzavano indisturbati.</p> <p>Disposi l'80% di uomini che avevo con me - gli altri erano vicini al paese con l'auto carreggio - a difesa vicina; telefonai al comando di gruppo ma il comandante non seppe dirmi altro che "fatti onore Pampaloni" tentai di collegarmi inutilmente con altri comandi superiori. La difesa era difficilissima, anche perchè il nemico era al coperto essendo il terreno a noi sovrastante fatto a terrazzo: nella speranza che da un momento all'altro mi giungessero aiuti da parte della fanteria contrastai come potei colle due mitragliatrici Fiat 35 e con i moschetti l'avanzata dei tedeschi i quali con ampio movimento aggirante circondarono la Btr. .</p> <p>La situazione diventò critica perchè cominciarono a piovere sulla Btr. pochi ma precisi colpi di mortaio: vi erano già morti e feriti. Feci rompere e nascondere gli otturatori, sparai con la mia pistola negli strumenti di puntamento e, vista vano ogni ulteriore resistenza, ordinai di sospendere il fuoco. Un capitano tedesco immediatamente sopraggiunto con un centinaio di uomini ordinò il ritiro delle armi e per mezzo di un interprete mi chiese gli otturatori minacciandomi di morte. Naturalmente risposi che non sapevo dove si trovavano, la domanda mi fu ripetuta dopo un quarto d'ora: nel frattempo i tedeschi avevano preso anche i portafogli, gli orologi, le penne stilografiche e perfino le cinghie dei pantaloni. Protestai col capitano dicendo che si dovevano rispettare gli oggetti di proprietà dei prigionieri, mi fu risposto: "dei prigionieri si, ma non dei traditori". Presero una trentina di uomini che portarono via non so dove e dopo ci ordinarono di metterci in riga per uno.</p> <p>I soldati cominciarono a capire che qualcosa di tragico stava per accadere, qualcuno mi diceva "ora ci ammazzano tutti". Io ero sereno anche perchè non potevo immaginare la realtà imminente.</p> <p>Mi fu detto dal capitano di andare in testa e vi andai seguito dal S.Tenente Togna</p>

DATA	E V E N T O	T R A T T A Z I O N E - P O S I Z I O N E - D O C U M E N T O
21.IX.43	Resistenza ed esecuzione sommaria del Personale della 1 ^a btr. del I/33 ^o rgt. a. .	<p>(continuazione)</p> <p>to; il capitano era al mio fianco, mise la pallottola in canna nella sua pistola e mi fece cenno di camminare. Feci un passo ed un colpo mi raggiunse al collo; caddi senza dolore e senza perdere la conoscenza. Contemporaneamente, in un secondo, con una mitragliatrice che era piazzata di lato tutti i miei artiglieri furono massa = crati.</p> <p>Fu un solo grido di dolore. Poi silenzio.</p> <p>Sentivo il sangue caldo che mi bagnava la spalla sinistra e mi preparavo a resistere all'eventuale dolore senza genere; dal mio braccio destro appariva scoperto l'orologio che nessuno mi aveva preso prima, un tedesco venne e lo prese senza fortunatamente accorgersi che ero vivo.</p> <p>I tedeschi ridendo e sghignazzando partirono quasi subito.</p> <p>Poco dopo mi alzai e mi nascosi in un bosco vicino; in nottata attraversai la montagna e raggiunsi Faraclata. Avrei voluto andare ad Argostoli, all'ospedale militare, ma non avevo più forze e bussai in una casa dove nonostante ci fossero i tedeschi nel paese mi venne data ospitalità fraterna. Mi feci convincere dai greci di non andare all'ospedale e fu gran fortuna, perchè dopo due giorni i tedeschi andarono nell'ospedale militare presero tutti gli ufficiali feriti o ammalati e li fucilarono."</p>